

# Anarchici e “marxisti”

Gianfranco Ragona

## ABSTRACT

*Nella storia dei conflitti tra i cosiddetti “marxisti” e i cosiddetti “anarchici” si è spesso operata una semplificazione eccessiva delle posizioni in campo. Senza volere negare le evidenze che distinguono le prospettive politiche e antipolitiche nel mondo del socialismo internazionale tra otto e novecento, il presente intervento si propone di mettere a fuoco affinità e differenze di due prospettive, che possono ancora dire qualcosa nella pur incerta definizione di un socialismo per il XXI secolo.*

In the history of the conflicts between the so-called "Marxists" and the so-called "Anarchists" there has often been an excessive simplification of positions on the field. Without wanting to deny the evidence that distinguishes the political and anti-political perspectives in the world of international socialism

between the nineteenth and twentieth centuries, the present intervention aims to focus on affinities and differences of two perspectives, which can still say something in the albeit uncertain definition of a socialism for the 21st century.

## PAROLE CHIAVE

ANARCHISMO; ANARCHIA; SOCIALISMO; MARXISMO; BAKUNIN; MARX; RIVOLUZIONE.

## KEYWORDS

ANARCHISM; ANARCHY; SOCIALISM; MARXISM; BAKUNIN; MARX REVOLUTION.

## 1 TRE PUNTI TEORICI E STORIOGRAFICI<sup>1</sup>

Per descrivere i termini di un conflitto politico che scoppiò nel seno dell'Associazione internazionale dei lavoratori (la Prima internazionale) tra il 1864 e il 1872, la storiografia ha in generale messo in relazione due concetti apparentemente non omogenei, il marxismo e l'anarchismo. Rara-

<sup>1</sup> Il presente saggio costituisce la rielaborazione di due relazioni presentate in sede di convegno: il Convegno nazionale “Marx ed Engels in Italia. La ripresa delle Opere”, organizzato all'Università degli Studi di Torino dal Dipartimento di Culture, politica e società e dalle edizioni Pantarei di Milano (Torino 4 e 5 aprile 2019); e il Convegno “Stato e anarchia”, organizzato dall'associazione Philosophicum Ghislieri (Pavia 14 maggio 2019).

mente si è parlato dei dissidi tra il *marxismo* e il *bakuninismo* oppure delle differenze tra il *socialismo* e l'*anarchismo*, ciò che sarebbe stato evidentemente più ragionevole. In quel modo, infatti, si sono comparati oggetti, la cui congruità è discutibile. Impiegando il termine marxismo, si circoscrive all'elaborazione di Marx (non ancora dei suoi seguaci, visto che il marxismo nascerà successivamente) l'intero socialismo; il che è anacronistico. Con il termine anarchismo, invece, si riconduce implicitamente alla declinazione bakuninista un'intera dottrina, che a quei tempi non è altro che la prima approssimazione di una teoria destinata ad affinarsi<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Su questi temi rimangono attuali gli studi e le considerazioni di Maximilien Rubel: cfr. in particolare

Ritengo quindi che, con riferimento all'epoca della Prima internazionale, sarebbe più opportuno parlare di un conflitto tra il socialismo politico e quello antipolitico o antistatalista, pur nella consapevolezza che anche questa formulazione è contestabile.

In secondo luogo voglio sottolineare, ma ci tornerò nell'ultima parte, che il problema storico del conflitto tra socialismo politico (marxista *ma non solo*) e socialismo antipolitico (anarchici *ma non solo*) ruota intorno al ruolo presente e futuro dello Stato e alla correlata questione dell'organizzazione delle masse in partito oppure in forme spontanee, informali e provvisorie.

Infine, io credo che sia interessante ritornare ai conflitti dell'epoca, che ruotano intorno al dilemma politica/antipolitica, anche per comprendere meglio lo stato attuale e le prospettive di rinascita, se ce ne sono, del socialismo, inteso in senso largo, dopo il lungo XX secolo.

Ritengo infatti, e lo dichiaro per chiarezza, che, se vuole sopravvivere, il socialismo deve fuoriuscire dalla sua fase "classica", con la rammentazione delle sue glorie e le sue cadute, le sue vetuste distinzioni e le conflittualità, per ricominciare, se ne è capace, a rispondere – non necessariamente all'unisono – a un bisogno di emancipazione dallo sfruttamento e dall'oppressione che – in forme inedite – si fa sempre più urgente su scala generale.

Sfruttamento e oppressione, penserà qualcuno, sono termini otto-novecenteschi, ma, lo ricordava l'ultimo Gallino<sup>3</sup>, sembrano adatti a descrivere le condizioni di vita di sempre più vaste porzioni di popolazione sotto il capitalismo aggressivo d'inizio millennio, che ha sinistre somiglianze con il suo antico progenitore.

Un'operazione del genere dovrebbe muovere dal superamento di molti luoghi comuni, tra essi alcuni riguardano gli anarchici. Oggi

---

Bakounine, in *Dictionnaire des Œuvres politiques*, diretto da François Châtelet et al., Paris, PUF, 1986, pp. 44-59; l'opuscolo *Marx théoricien de l'anarchisme*, «Les Cahiers du vent du ch'min», n. 5, 44 pp. In generale, si veda *Marx critique du marxisme*, Paris, Payot, 1974 (tr. it. parziale Bologna, Cappelli, 1981).

3 Cfr. tra le molte opere disponibili, L. Gallino, *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, intervista a cura di Paola Borgna, Roma-Bari, Laterza, 2012; Id., *Globalizzazione e diseguaglianze*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

l'anarchismo non consiste nella semplicistica riproposizione di antiche teorie, di antichi progetti, di antiche canzoni, ma – nella sua fase che in mancanza di meglio è stata definita postclassica, non soltanto una definizione cronologica ma un paradigma di transizione – riflette sulla società attuale con strumenti originali: la questione ecologica e del modello di sviluppo, il problema delle migrazioni, il problema delle abitazioni nelle città gentrificate, il problema della democrazia (con David Graeber e Murray Bookchin, per fare due esempi)<sup>4</sup>. Si interroga, anche nella forma del post-anarchismo, sullo "spazio politico dell'anarchia" (per esempio con Saul Newman e in Italia Salvo Vaccaro<sup>5</sup>): è sperimentalista, non costruttivista (perché l'anarchia non dev'essere consegnata al mondo, ma vissuta anche nel quotidiano, come *lifestyle anarchism*), e quindi, come ha evidenziato Adamo, impolitico<sup>6</sup>.

Questo solo per dire di una nuova vitalità, non per esprimere giudizi di valore specifici. E anche sul tema dell'impolitico, che certamente per un periodo ha rappresentato, soprattutto al di là dell'oceano, un tratto caratterizzante il recupero dell'idea anarchica, bisogna oggi tor-

---

4 Rimando a G. Ragona, *Il pensiero anarchico e la politica*, in «La Società degli Individui. Quadrimestrale di teoria sociale e storia delle idee», 2015/3, n. 54, pp. 7-18; e Id., *Il pensiero anarchico classico e la critica della democrazia*, in *La democrazia liberale e i suoi critici*, a cura di C. Calabrò e M. Lenci, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017, pp. 67-81. Tra gli scritti in italiano dei celebri autori citati, ricordo almeno: Davide Graeber, *Critica della democrazia occidentale. Nuovi movimenti, crisi dello Stato, democrazia diretta*, trad. it. di A. Potassa Cravani, Milano, Elèuthera, 2012; Murray Bookchin, *Democrazia diretta*, a cura di S. Vaccaro, Milano, Elèuthera, 2015.

5 S. Vaccaro, *Anarchist studies. Una critica degli assiomi culturali*, Elèuthera, Milano 2016; Id. (a cura di), *Pensare altrimenti. Anarchismo e filosofia radicale del Novecento*, Elèuthera, Milano 2011; S. Newman, *The politics of postanarchism*, University of Edinburgh Press, Edinburgh 2010; Id., *Postanarchism and space: Revolutionary fantasies and autonomous zones*, Sage Publications, London-New York 2011 (trad. it. di M. Paulon, *Fantasie rivoluzionarie e zone autonome. Post-anarchismo e spazio politico*, Elèuthera, Milano 2013).

6 Rimando all'importante volume di P. Adamo, *L'anarchismo americano nel Novecento. Da Emma Goldman ai Black Bloc*, Milano, Franco Angeli, 2016, e al suo saggio *L'anarchismo post-classico e i nuovi movimenti*, «La Società degli individui», 54, 2015/3, pp. 57-72.

nare criticamente, facendo attenzione ai tratti fortemente segnati da politicITÀ che alcuni movimenti libertari presentano, pur collocandosi al di fuori della sfera dello Stato – o forse proprio per questo posizionamento.

## 2 CERTEZZE STORIOGRAFICHE?

Tra i maggiori studiosi italiani di Marx e del marxismo, fu Gian Mario Bravo<sup>7</sup> a ricondurre il conflitto tra la prospettiva di Marx e di Engels, da un lato, e quella di Bakunin, dall'altro lato, alla diversa valutazione dell'elemento economico nel processo di mutamento sociale e politico. Mentre i primi, sviluppando le loro visioni nel tempo, studiavano le condizioni oggettive e strutturali della rivoluzione, Bakunin sarebbe rimasto ancorato a una visione volontaristica della trasformazione socialista del mondo. Sulla stessa strada si mosse un severissimo Giorgio Backhaus, curatore di una raccolta di scritti marx-engelsiani contro l'anarchismo, destinata ad ampia diffusione: Bakunin e con lui l'intero movimento anarchico risultavano a suo giudizio legati a doppio filo a ceti piccoli borghesi frustrati e a intellettuali marginali, caratterizzati da «inconsistenza» teorica, «settarismo», volubilità sui programmi politici, superficialità<sup>8</sup>.

Bravo usava una misura parzialmente diversa, nei suoi scritti, svolgendo una critica radicale alla prospettiva anarchica, sul piano politico, che lo avrebbe portato a impiegare nei loro confronti la categoria del-

7 Bravo fu l'organizzatore di un celebre *Convegno-seminario di studi sull'anarchismo*, tenutosi a Torino dal 5 al 7 dicembre 1969, presso la Fondazione Einaudi, i cui atti furono poi pubblicati nel volume *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1971. Vi parteciparono, tra gli altri, Leo Valiani, Pier Carlo Masini, Aldo Garosci, Frédérica Montseny, Gino Cerrito, James Joll, Arthur Lehning, Danile Guérin, Eric J. Hobsbawm, e molti altri. In questa sede, e poi nell'*Introduzione* al volume da lui stesso curato, *Gli anarchici*, Volume primo, Torino, Utet, 1971, pp. 9-81 (il volume in realtà restò unico), mise le basi della sua interpretazione dell'anarchismo, e nel contempo diede obiettivamente un riconoscimento scientifico e accademico al pensiero anarchico.

8 Cfr. G. Backhaus, *Introduzione a Critica dell'anarchismo*, Torino, Einaudi, 1974, pp. VII-XXXIX.

l'«estremismo»<sup>9</sup>, ma riconoscendo la dignità teorica e dottrinale dell'anarchismo. Nello scritto fondamentale del 1971, la menzionata *Introduzione agli Anarchici*, distingueva una filosofia anarchica e una politica libertaria<sup>10</sup>; riteneva per contro errato «vedere nell'anarchismo specialmente il “romanzesco”, il legame con l'arretratezza economica, con una società contadina»<sup>11</sup>. È vero che quella edizione di testi fu criticata dagli anarchici, per la sopravvalutazione che vi rinvenivano dell'elemento individualista (oltre a Stirner, Wilhelm Marr e Johann Most, teorici delle bombe), ma è pur vero che in questo modo, per la prima volta in Italia, scritti di anarchici entravano tra i “Classici della politica”, che poi era anche il nome della collana UTET.

Esiste peraltro una ricca letteratura internazionale che ha ricostruito il conflitto tra l'anarchismo e il socialismo politico, non trascurando il punto di vista degli anarchici. Un saggio che lo storico Giampietro Berti ha apposto alla prima edizione italiana della celebre opera di James Guillaume, *L'Internazionale. Documenti e ricordi*<sup>12</sup>, sono messi in evidenza i tre aspetti principali sui quali le due anime dell'Internazionale si scontrarono: le divergenze circa la legittimazione ideologica e politica dell'Internazionale; le opposte visioni sul ruolo dell'Internazionale nella lotta contro il capitalismo e lo Stato; le diverse interpretazioni della funzione storica della Comune di Parigi.

Sul piano della legittimazione, Berti sottolineava l'origine sindacalista, antipolitica, economica della Prima Internazionale, e valorizzava il ruolo dei proudhoniani francesi, i veri promotori dell'incontro della St. Martin Hall nel 1864<sup>13</sup>. Marx, che – come ormai tutti devono

9 Cfr. G.M. Bravo, *Critica dell'estremismo. Gli uomini, le correnti, le idee del radicalismo di sinistra*, Milano, Il Saggiatore, 1977.

10 G.M. Bravo, *Introduzione a Gli anarchici* cit., p. 12.

11 Ivi, p. 14.

12 V. James Guillaume, *L'Internazionale. Documenti e ricordi (1864-1878)*, tomi I-IV, trad. it. di Andrea Chersi, *Introduzione* di Giampietro Berti, Chieti, Centro Studi libertari Camillo Di Sciullo, 2004 (ed. or. Paris, Société nouvelle de librairie et d'édition, tomi I e II, 1905; Paris, P.V. Stock, 1909-1910, tomi III e IV).

13 G. Berti, *Introduzione a J. Guillaume, L'Internazionale*

sapere – non fu il “fondatore” dell’Internazionale, ne scrisse comunque i documenti fondativi e, secondo Berti e la tradizione storiografica di parte anarchica, ne tradì lo spirito originario, appiattendolo il proletariato sulla classe operaia, insistendo sulla sua necessaria organizzazione in partito e quindi privilegiando l’azione politica per abolire lo stato di cose esistente, e in particolare valorizzando la dittatura come forma statale della transizione al socialismo.

In realtà, lo scontro – tutto politico, a mio avviso – tra Marx e Bakunin, tra il socialismo politico e l’anarchismo si radicalizzò solo nel 1868, dopo che Bakunin, appena uscito dalla Lega della pace e della libertà, creò l’Alleanza internazionale della democrazia socialista, insieme con Giuseppe Fanelli e altri (settembre 1868). Non potendo entrare nell’Internazionale come specifica e diversa organizzazione, l’Alleanza fu sciolta e i suoi membri aderirono individualmente all’AIT<sup>14</sup>. Apparentemente, almeno.

Benché solo accennate, sono chiare le divergenze storiografiche tra le due letture: quella “marxista” e quella “anarchica”, se vogliamo mantenere le denominazioni consolidate. Tuttavia, come amava dire Marx, in quanto scolaro di Hegel, ogni cosa è sempre gravida del suo contrario. Qualche anno fa le edizioni Alegre, di area neomarxista, fecero uscire col giornale *Liberazione* i *Proclami della Comune di Parigi*, con uno scritto di Michael Löwy, sociologo francese, noto per i suoi studi sul giovane Marx e l’idea di rivoluzione e, successivamente, per un acuto studio di affinità elettiva che poneva al centro dell’indagine la cultura ebraica e quella libertaria in ambito mitteleuropeo. Partendo dalle diverse interpretazioni della Comune fornite da Marx e da Bakunin, Löwy scriveva:

---

cit., p. XXII; della stessa opinione era G. D. H. Cole, *Storia del pensiero socialista*, Vol. II, *Marxismo e anarchismo*, Bari, Laterza, 1967 (ed. or. London, Macmillan, 1954), pp. 99 e sgg.

14 Mario Vuilleumier, *Horlogers de l’anarchisme. Émergence d’un mouvement. La Fédération jurassienne*, Lausanne, Payot, 1988. In generale, si possono consultare i 4 volumi documentari: *La Première Internationale*, a cura di Jacques Freymond et al., Genève, Librairie E. Droz, 1962-1971.

Nonostante i contrasti in seno alla Prima Internazionale, marxisti e libertari avrebbero collaborato fraternamente nel sostenere la Comune di Parigi, il primo grande tentativo di «potere proletario» nella storia moderna. Le rispettive analisi di Marx e di Bakunin su quell’avvenimento rivoluzionario erano, certamente, agli antipodi. Si possono riassumere le tesi del primo nel modo che segue: «La situazione dei pochi socialisti convinti che hanno partecipato alla Comune era estremamente difficile [...]. Hanno dovuto contrapporre un governo e un esercito rivoluzionario al governo e all’esercito di Versailles». Di fronte a questa lettura della guerra civile in Francia, che vede contrapposti due governi e due eserciti, il punto di vista antistatuale del secondo era assolutamente esplicito: «La Comune di Parigi è stata una rivoluzione contro lo stesso Stato, straordinario aborto della società»<sup>15</sup>.

Solo che la prima citazione non è di Marx, ma di Bakunin; e la seconda invece è di Marx<sup>16</sup>. Löwy utilizzava una sorta di *détournement*, quella pratica situazionista che inserisce materiale preesistente in un contesto di senso improprio, risignificandolo: «Abbiamo imbrogliato le carte volutamente, confessava, per dimostrare come le divergenze – che naturalmente ci sono – tra Marx e Bakunin, tra marxisti e anarchici, non siano poi così semplici ed evidenti come si crede...»<sup>17</sup>.

### 3 NIENTE DI NUOVO SOTTO IL SOLE?

La sconfitta della Comune costituisce certo un punto di svolta nei rapporti interni dell’Internazionale, ben rappresentata dal Congresso anarchico di Sonvillier, con la Circolare del 12

---

15 Cfr. M. Löwy, *Un momento del passato carico di tempo presente*, in *Viva la comune. I proclami della comune di Parigi*, prefazione di M. Löwy, Roma, Edizioni Alegre/Liberazione, 2005, p. 6.

16 Cfr. M. Bakunin, *La Comune di Parigi e la nozione di Stato*, ora in italiano in Id., *Tre conferenze sull’anarchia e altri scritti sulla Comune*, Roma, Manifestolibri, 2013, pp. 61-80: 69; e K. Marx, *Primo abbozzo de La guerra civile in Francia*, in K. Marx, 1871 *La Comune di Parigi. La guerra civile in Francia*, Edizione integrale con annessi i lavori preparatori ed altri, Edizioni International – Savona, Edizioni La vecchia talpa – Napoli, 1971, p. 215. Su questo, si vedano le acute osservazioni di Ernesto Ragionieri, *Marx e la Comune*, in «Studi Storici», XII (1971), n. 4, in partic. pp. 683-687.

17 M. Löwy, *Un momento del passato carico di tempo presente* cit., p. 7.

novembre 1871, e dalla risposta di Engels, replica ancora “personale”, ma condivisa da Marx e dai “londinesi”<sup>18</sup>.

La *Circolare* prendeva di mira le risoluzioni della Conferenza di Londra, e fu spedita a tutte le sezioni dell’internazionale. Gli autori era gli anarchici della Federazione del Giura, contro i quali si volse Engels, accusandoli di «scagliare il pomo della discordia tra i militanti», di fomentare gli «intrighi», di non capire che il Consiglio generale aveva convocato una conferenza internazionalista e non un congresso per ragioni obiettive, la guerra franco-prussiana, non per il timore che il suo potere fosse messo in discussione: potere che non era stato accresciuto, come sostenevano gli oppositori. Del resto, cosa pensavano gli anarchici, ironizzava Engels, che un’organizzazione orientata all’emancipazione del proletariato dovesse avere alla propria testa «un mero ufficio statistico e di corrispondenza»<sup>19</sup>?

Si trattava di una questione spinosa, invero: da un lato, Engels prendeva sul serio l’idea anticentralista dei bakuniniani; dall’altro, molto presto, li avrebbe accusati del contrario, cioè di essere dei subdoli organizzativisti e finanche autoritari, tanto convinti della necessità di un’avanguardia, da strutturarla in modo segreto (questa l’accusa verso l’Alleanza della democrazia socialista). Puro «settarismo», ribadiva comunque Engels, con un giudizio destinato a solida fortuna, benché piuttosto rigido, legato com’era a dissidi politici contingenti, molto più che a sostanziali divergenze teoriche.

Infatti, nel celebre scritto sulle *Pretese scissioni nell’Internazionale* emergeva questa duplicità di piani (la politica e la prospettiva ideale)<sup>20</sup>.

18 Cfr. *Circulaire du Congrès de Sonvillier. Circulaire à toutes les fédérations de l’Association international des travailleurs*, in *La Première Internationale* cit., tomo II, pp. 261-265. F. Engels, *Il Congresso di Sonvillier e l’Internazionale*, in K. Marx, F. Engels, *Scritti. Ottobre 1871-novembre 1873*, a cura di G.M. Bravo, M. Ceretta, G. Ragona, Milano, Pantarei, 2018, pp. 59-64 (il volume è ora raccolto quale vol. 23 nelle *Opere* di Marx e di Engels pubblicate dalle edizioni di Lotta comunista, tese a completare l’edizione italiana degli scritti marx-engelsiani, iniziata dagli Editori Riuniti ma interrotta all’inizio degli anni Novanta del secolo scorso).

19 F. Engels, *Il Congresso di Sonvillier* cit., p. 61.

20 K. Marx, F. Engels, *Le pretese scissioni nell’Internazionale. Circolare privata del Consiglio generale dell’Associazione*

Marx ed Engels vi ricostruivano le tappe del conflitto con Bakunin e i suoi seguaci, all’inizio del 1872, in vista del congresso dell’Aja, e quindi «in un momento in cui l’Internazionale attraversa una crisi seria, la più seria dall’epoca della sua costituzione»<sup>21</sup>. Si tratta di questioni note: l’Alleanza Internazionale della Democrazia Socialista era stata edificata per organizzare il movimento anarchico ai suoi esordi, con l’obiettivo di affermarne i principi nel seno della Prima Internazionale (il lato politico della questione) e nel contempo di dare una casa comune agli anarchici del continente, consolidando un patrimonio di idee in fase di costituzione. Sul piano formale, Engels e Marx avevano tutte le ragioni per respingere dapprima l’ingresso di una componente organizzata all’interno dell’Associazione Internazionale dei Lavoratori, e poi di richiedere lo scioglimento di ogni componente autonoma e segreta che continuamente si riformava – ed è nota l’attitudine di Bakunin in questa pratica.

Anche sul piano del confronto delle idee Marx ed Engels disponevano di argomenti ben solidi e convincenti contro gli anarchici, in particolare su un punto decisivo:

Nel vostro programma, c’è una frase che [...] è inadeguata. Nell’art. 2 si legge: «Essa [l’Alleanza] vuole in primo luogo l’eguaglianza politica, economica e sociale delle classi». / Eguaglianza delle classi, interpretata letteralmente, sfocia nell’“armonia del capitale e del lavoro”, quale viene predicata con tanto assillo dai socialisti borghesi. Non è l’eguaglianza delle classi – un controsenso logico, impossibile a realizzarsi – ma, all’opposto, l’abolizione delle classi, questo effettivo segreto del movimento del proletariato, a formare il grande fine dell’Associazione Internazionale dei Lavoratori<sup>22</sup>.

Sul piano della lotta politica, poi, avevano ancora buon gioco a denunciare l’ambiguità

*Internazionale dei Lavoratori*, in Idd., *Scritti. Ottobre 1871-novembre 1873* cit., pp. 73-115.

21 Ivi, p. 75.

22 *Il Consiglio generale al comitato centrale dell’Alleanza Internazionale della Democrazia socialista*, 9 marzo 1869, in K. Marx, F. Engels, *Scritti. Novembre 1867-luglio 1870*, a cura di G.M. Bravo, M. Ceretta, G. Ragona, Milano, Pantarei, 2018, pp. 43-44, riprodotta con lievi correzioni formali in K. Marx, F. Engels, *Le pretese scissioni nell’Internazionale* cit., p. 82.

di personaggi “libertari”, per lo più attivi nella sezione internazionalista di Lione, passati al “sovranismo” bonapartista dopo la Comune (è il caso di Albert Richard e Gaspard Blanc<sup>23</sup>) oppure prezzolati informatori di polizia, quando non agenti infiltrati essi stessi, come Gustave Durand<sup>24</sup>.

Infine, avevano ragione di stigmatizzare il paternalismo e l'avanguardismo che caratterizzava il rapporto tra gli anarchici e la classe lavoratrice, giudicata alla stregua di un minore da educare, forgiare, guidare: gli anarchici non vedevano la maturità di questa classe, che aveva attraversato le lotte dal 1848 al 1871 e in queste lotte aveva sviluppato quella *capacità politica autonoma* già indicata come una necessità per la trasformazione socialista del mondo nelle pagine del *Manifesto*: «Per costoro [gli anarchici] la classe operaia è materia grezza, un caos, che, per prender forma, ha bisogno del soffio del loro Spirito Santo»<sup>25</sup>.

Tuttavia, su due punti, il giudizio di Engels e di Marx sugli anarchici risultava frettoloso e per noi, osservatori del XXI secolo, problematico. Nelle *Pretese scissioni*, Engels scrive: «Tutti i socialisti, per anarchia intendono questo: una volta raggiunto il fine del movimento proletario, l'abolizione delle classi, scompare il potere dello Stato, che serve a mantenere la grande maggioranza produttrice sotto il giogo di una esigua minoranza sfruttatrice, e le funzioni governative si trasformano in semplici funzioni amministrative»<sup>26</sup>.

Se il fine del socialismo, nelle sue principali varianti, è l'abolizione dello Stato, e se si prende sul serio questo obiettivo, tutto il problema riguarda la necessità di adattare i mez-

23 Albert Richard (1846-1925), giornalista, internazionalista seguace di Bakunin, divenne bonapartista dopo la Comune; e Gaspard Antoine Blanc, nato nel 1845 (non è nota la data di morte) compì il medesimo percorso politico.

24 Gustave Durand fu membro dell'Internazionale fino all'autunno 1871, quando fu espulso. Era un agente di polizia: cfr. F. Engels, [Risoluzione del Consiglio generale sull'espulsione di Gustave Durand dall'Associazione Internazionale dei Lavoratori], in K. Marx, F. Engels, *Scritti. Ottobre 1871- novembre 1873* cit., p. 18 e relativa annotazione.

25 *Le pretese scissioni* cit., p. 107.

26 Ivi, p. 114.

zi al fine. Quindi, si tratta di impostare seriamente la questione della coerenza etica tra gli uni e l'altro: ecco in cosa consisteva e avrebbe continuato a consistere la critica libertaria al socialismo politico. Ecco a cosa puntavano, tra le altre cose, gli anarchici di Sonvillier quando scrivevano:

La società futura non dev'essere altro che l'universalizzazione dell'organizzazione che l'Internazionale si sarà data. Dobbiamo dunque aver cura di ravvicinare quanto più possibile questa organizzazione al nostro ideale [...]. L'Internazionale, embrione della futura società umana, è tenuta a essere, fin da ora, l'immagine fedele dei nostri principi di libertà e federazione<sup>27</sup>.

Obiettivamente, a di là degli aspetti relativi al tema dell'autorità<sup>28</sup>, della violenza politica, dei compiti di direzione della lotta, che qui non è possibile affrontare, il problema dell'etica socialista cui si richiamavano i pochi anarchici riuniti a Sonvillier, non può essere liquidata tanto facilmente da noi lontani osservatori, diffidenti di fronte a ogni concezione deterministica e scientista del cambiamento politico e sociale.

In primo luogo, sappiamo che il socialismo non è il frutto dello sviluppo e del progresso, ma al limite una *scelta* che donne e uomini compiono – in condizioni che certo non sono determinate da loro – per edificare una società dove non viga lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

Di fronte alle contraddizioni del capitalismo e le lotte che ne conseguono, Marx vede chiaramente due opzioni: la «trasformazione rivoluzionaria di tutta la società» o «la comune rovina delle classi in lotta»<sup>29</sup>. Il socialismo o la barbarie, per dirla con Rosa Luxemburg. Il dilemma è oggettivo; la sua soluzione compete alla soggettività e all'organizzazione. Infatti, la *scelta* del socialismo contro la barbarie impone di organizzare i *mezzi* in piena coe-

27 *Circulaire du Congrès de Sonvillier* cit., p. 265.

28 Sul tema di veda F. Engels, *Dell'autorità*, in K. Marx, F. Engels, *Opere. Ottobre 1871- novembre 1873* cit. pp. 401-404.

29 Cfr. K. Marx, F. Engels, *Manifesto del Partito Comunista* (1848), Torino, Einaudi, 1998, p. 7.

renza con il *fine*: naturalmente non disprezzando mai la misura del possibile, come ricordava l'anarco-socialista Gustav Landauer, che il 7 aprile 1919, giorno del suo quarantunesimo compleanno, diventava ministro della Repubblica dei consigli di Baviera<sup>30</sup>.

Ne deriva, in secondo luogo, che il socialismo non può essere statalista, se l'analisi dello Stato abbozzata dallo stesso Marx conserva il suo valore, sia nei termini del «comitato che amministra gli affari comuni di tutta la classe borghese»<sup>31</sup>, sia nella formulazione del bonapartismo: ovvero il socialismo di ieri e di oggi non può considerare lo Stato un alcunché di neutrale, che si staglia sopra la società e i suoi conflitti<sup>32</sup>.

Se si assumeranno seriamente questi temi, temi che ci sono consegnati da vecchi conflitti e antiche fratture, sui quali si fa analisi storica, non rivendicazione, allora essere socialista potrà significare un giorno qualcosa di diverso da quello che siamo abituati a pensare<sup>33</sup>.

Martin Buber, figura che in questa sede sembrerà a tutta prima un po' un intruso, nel pieno della seconda guerra mondiale, mentre per lui, ebreo, e non solo per lui, sembrava profilarsi il tramonto di ogni speranza, riportò in un suo celebre scritto una riflessione sul socialismo dell'amico Landauer, con la quale vorrei chiudere questo intervento, che forse si sarebbe potuto intitolare *Sul socialismo in tempi di crisi*:

Essere socialista significa mantenere una relazione vitale con tutto lo spirito e la vita comunitari delle epoche andate, ricercare con sguardo vigile e spregiudicato i loro resti, nascosti sotto la superficie della nostra epoca così lontana dalla comunità e, quando si può, unire con saldi vincoli agli elementi durevoli le nuo-

30 Sulla figura di Landauer mi permetto di rimandare a G. Ragona, *Gustav Landauer (1870-1919). Anarchico, ebreo, tedesco*, Roma, Editori Riuniti UP, 2010.

31 K. Marx, F. Engels, *Manifesto del Partito Comunista* cit., p. 9.

32 Sul tema del bonapartismo, si veda il vecchio ma ancora attuale: M. Rubel, *Marx devant le bonapartisme*, Paris-La Haye, Mouton & C., 1960.

33 Su questi temi, cfr. M. Quirico, G. Ragona, *Socialismo di frontiera. Autorganizzazione e anticapitalismo*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2018.

ve forme appena abbozzate. Ma essere socialista significa però anche guardarsi da qualsiasi schematismo nell'indicazione della via da percorrere; sapere che nella vita dell'uomo e della comunità umana la retta fra due punti può rivelarsi la linea più lunga; significa comprendere che il cammino effettivo verso la realtà socialista è il risultato non solo di quanto si conosce e si progetta, ma anche di ciò che è ignoto e non conoscibile, di ciò che è imprevisto e imprevedibile; e significa vivere attivamente, in ogni momento, per quanto si può, secondo tali principi<sup>34</sup>.

*Gianfranco Ragona insegna Storia del pensiero politico all'Università degli Studi di Torino. Si è occupato dei rapporti tra anarchismo ed ebraismo in Germania tra Otto e Novecento e dei dibattiti su marxismo e socialismo in Europa e negli Stati Uniti. Tra le sue pubblicazioni si segnalano: Maximilien Rubel (1905-1996). Etica, marxologia e critica del marxismo, Franco Angeli, Milano 2003; Gustav Landauer. Anarchico ebreo tedesco, Editori Riuniti UP, Roma 2010; Gustav Landauer. A Bibliography (1889-2009), Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2011; Socialismo di frontiera. Autorganizzazione e anticapitalismo, Rosenberg & Sellier, Torino 2018 (con M. Quirico).*

gianfranco.ragona@unito.it

34 Cfr. M. Buber, *Sentieri in utopia. Sulla comunità*, a cura di Donatella Di Cesare, Genova, Marietti 1820, 2009, p. 95.